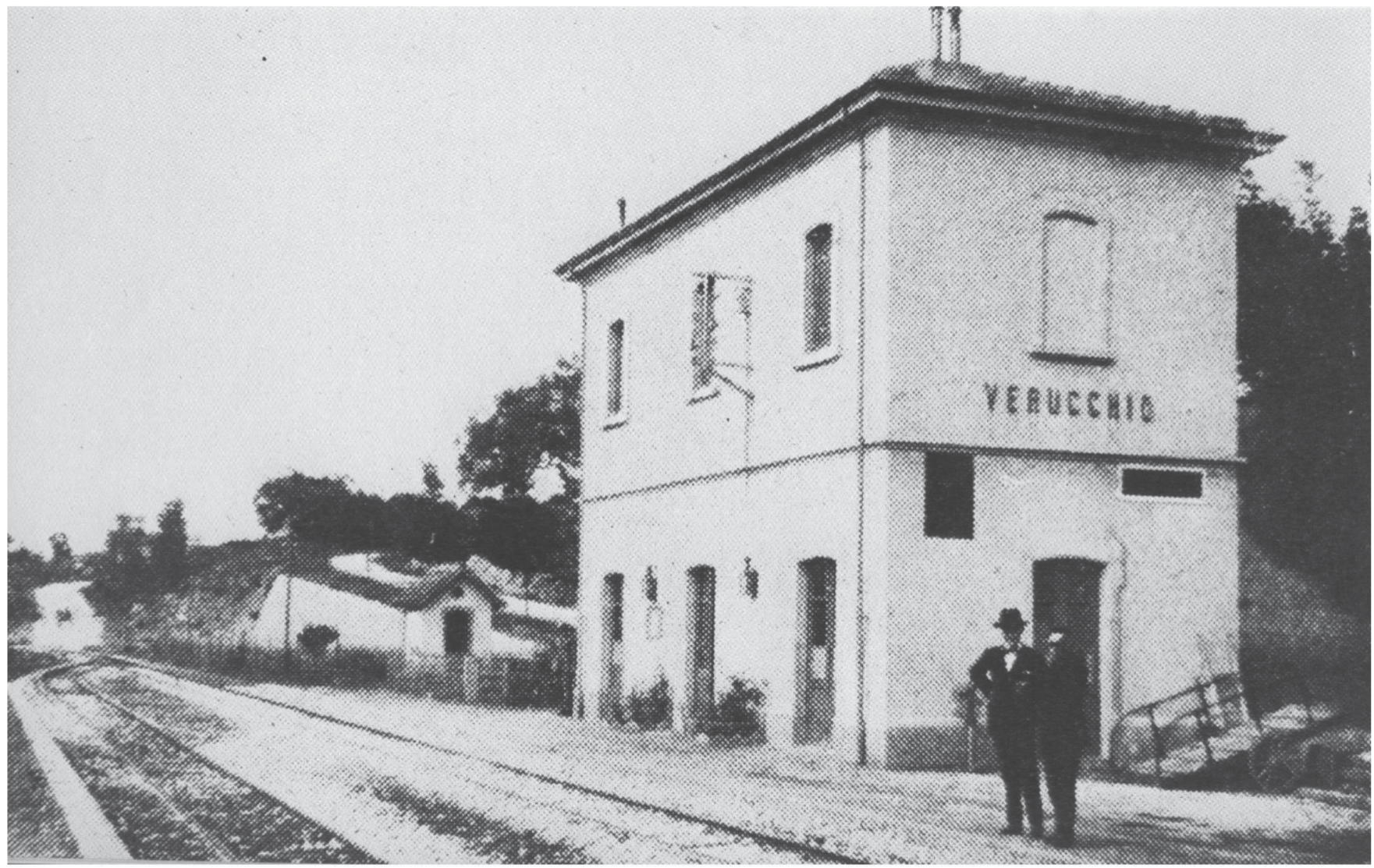
gerardo filiberto dasi

Da capostazione a organizzatore di grandi eventi

“Verucchio era scritto nel mio destino.
Quando passeggiavo in bicicletta nella mia Ferrara, in certe giornate trasparenti dopo la frequentazione della Scuola d'Arte, vedevo all'orizzonte gli azzurri profili delle colline bolognesi. La cosa mi procurava il batticuore. Ero attratto moltissimo dalle colline, con gli orti ed i vigneti.
Un giorno, un mio amico sindacalista mi propose di partecipare a un Concorso della Gestione Governativa Ferrovie Padane; ero sposato da poco e avevo assolutamente bisogno di un lavoro anche per aiutare la famiglia di mio padre molto ammalato. A partecipare eravamo solo in due! Si trattava di scrivere un tema, insomma vinsi questo concorso. La Società, che gestiva la tratta Ferrara-Codigoro-Modena, aveva anche la Rimini-Novafeltria: e fu lì che venni destinato.

“Mi sembra ieri: prima la tradotta fino a Rimini, poi la corriera fino a Ponte Verucchio, davanti al Ristorante Ceccarini, e finalmente a piedi fino alla stazione appena ristrutturata alla meno peggio, in mezzo ai fumi di zolfo che ancora bruciava… Mi batteva il cuore, erano proprio le colline dove avevo sempre sognato di vivere! Poco importava che la casa non avesse né acqua né luce, che alle finestre avesse solo delle lamiere! Era lì che volevo vivere! E mia moglie Luciana, con le due figlie piccolissime, ha fatto la sua parte di sacrifici…
Per la verità questa cosa del “capostazione”, poi dirigente unico, mi ha sempre fatto vergognare un po' negli anni successivi, quando già mi occupavo d'arte e vincevo un sacco di premi di pittura da cui traevo anche il mio vero sostentamento economico. In realtà, sia pure con il misero stipendio di 29 lire al mese dalla Gestione Governativa, ho fatto fuoco e fiamme per far vivere questa linea il più a lungo possibile, dopo che ne avevano già decretato la chiusura perché improduttiva, trasformandola in linea di autobus. Intendiamoci, conveniva a me ma anche a quelli che ci lavoravano…
Io, a differenza di tutti gli altri “politici” di quegli anni, mi davo davvero da fare per la gente, non facevo solo chiacchiere, e tanti si recavano nel mio ufficio quando avevano bisogno di qualcosa, la vecchina per la dentiera, altri per la pensione e così via. Nessuno andava via senza aver avuto soddisfazione. Per questo abbiamo sempre vinto le elezioni. I comunisti – che erano i più forti ovunque – a Verucchio li abbiamo superati, ma anche i democristiani “cattivelli”. In quegli anni, in più di un'occasione ho rischiato di essere bastonato, quando andavo in giro per comizi! Così mi sono trovato ad essere l'unico socialdemocratico nel consiglio provinciale di Forlì, dove mi sono battuto fra l'altro per la costruzione del nuovo Ponte sul Marecchia, quello che collega Verucchio a Torriana e Santarcangelo. Ma in quel luogo non mi sentivo a mio agio: dovevo sorbirmi discussioni e petizioni sul Vietnam o la Cambogia fino alle due di notte, poi in mezzora, per alzata di mano, la maggioranza approvava dozzine di provvedimenti per svariati miliardi. Così una sera, facendomela letteralmente addosso, mi sono alzato e ho denunciato quella situazione insostenibile, dando le dimissioni. Successe un putiferio perché “Dasi era l'ago della bilancia e le sue dimissioni sbilanciarono il consiglio provinciale”. In altre parole saltò la maggioranza.
Dopo, mi sono dato molto da fare per sviluppare il turismo a Verucchio e ho creato la Pro Loco. Ma anche lì non era facile. Ad esempio le Padane spingevano per mettere una linea di Corriere, ma un certo Cesari aveva già una sua linea che faceva poche corse al giorno e veniva a piangere davanti al mio ufficio perchè non gli togliessimo il monopolio: non si riusciva a far capire ai verucchiesi che il paese avrebbe beneficiato dall'avere più corse, in orari diversi e che c'era spazio per tutti!

E anche per l'organizzazione degli incontri, all'inizio tutti volevano il classico concorso di pittura estemporanea, mentre io avevo in mente ben altro! Con le mie aderenze romane trovai il denaro per il restauro della Rocca che era molto mal messa e per la Pieve, l'unica chiesa del Mille nel Borgo Sant'Antonio; divenni amico del Prof. Molaioli, Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti presso il Ministero della Pubblica Istruzione che diede al comune venti milioni per consolidare il tetto, l'abside ed il campanile. Anche se venivo un po' boicottato da alcuni verucchiesi, ero poi io che trovavo i soldi, e così iniziarono gli Incontri. Nella casa dell'ex medico condotto sono ancora accatastate le tele, fra cui un Fontana, che i pittori di allora ci donavano per la costituenda Galleria d'arte comunale. Ma nessuno se ne occupa, un vero peccato. Verucchio alta è ormai un paese spento quasi come San Marino in inverno… E pensare che gli Incontri di Verucchio, con i volumi pubblicati da Cappelli nel 1969, hanno rappresentato un momento storico per l'arte internazionale tra i più alti e Sergio Zavoli, che li ha seguiti fin dall'inizio, come le molte altre iniziative di Rimini, ne sa qualcosa.



La stazione... com'era (1948)

Gli incontri di Verucchio

di Gerardo Filiberto Dasi

Arrivai a Verucchio nel 1948.
Era l'anno in cui si scioglieva il "Fronte nuovo delle arti" costituitosi intorno a Marchiori, cui avevano partecipato artisti come Vedova che avrei, in seguito, conosciuto e frequentato.
Intorno a Lionello Venturi – che sarebbe diventato di lì a breve la mia guida e il mio scopritore – viveva per poco il "Gruppo degli Otto", tra cui un artista come Santomaso al quale mi sarei molto legato intorno al '55. Infine, a Bologna, nel 1948 si era celebrata la mostra organizzata dall'Alleanza della cultura da cui ebbero inizio le famose scomuniche di Palmiro Togliatti verso l'arte contemporanea di tendenza non realista. Io vivevo immerso dentro tutte queste suggestioni, ne ero totalmente imbevuto.
Mi domandi come sono nati gli incontri "Artisti, Critici e Studiosi d'Arte" e le Biennali di San Marino nonché altre iniziative artistiche, a Rimini, quali "España Libre" con una più che significativa presenza di cinque grandi opere di atelier di Picasso. Semplice: i convegni che nel 1952 nacquero come semplici rassegne artistiche ricevettero, nel 1955, una svolta decisiva impressa da Lionello Venturi che fece di Verucchio uno dei focolai in cui divampava il dibattito internazionale tra figurativismo e astrattismo.
Scrivevo cronache e recensioni d'arte sul giornale socialdemocratico «La Giustizia». Venturi era socialdemocratico e incarnava in Italia le correnti non figurative provenienti dall'Europa e dall'America. La mia "difesa dell'astrattismo" (cui seguirono molti interventi di altri), occasionò fra il '55 e il '58, un dibattito tra i vertici del partito (allora rappresentato in Emilia-Romagna da Preti e Venturi insieme col suo gruppo di giovani allievi (Argan, Calvesi, Ponente, Palma Bucarelli ecc.) e artisti (tra cui – buon Dio! – io stesso) che rappresentò l'ultima polemica del dopoguerra sull'astrattismo.
Non posso riassumere tutta questa storia. Annoto solo che a quegli incontri si aggiunsero, dal '59 in poi, le Biennali. E a partire dall'assunzione della direzione artistica da parte di Argan intorno agli anni '61-'62, iniziò una stagione davvero straordinaria che fece di convegni e biennali due appuntamenti internazionali tra i più clamorosi e discussi del paese Italia.
Fummo coloro che lanciarono le tendenze post informali (dall'omonimo convegno e biennale del '63 *Oltre l'informale*), l'arte programmata, cinetica, le nuove tecniche d'immagine, ecc. Avemmo in queste occasioni e per un decennio circa, sino al '69, tutto quanto di più fresco e avanzato si presentava all'orizzonte della critica e dell'arte internazionale. Dal Nouveau realisme di Restany alla Pop Art che, della Biennale di Venezia del '64 con cui entrava ufficialmente nel nostro paese, fu esposta per la prima volta da noi, nel '63, a San Marino; dalla Pop Art (che Arcangeli ci accusava di imporre con tendenze egemoniche da San Marino), alle "Nuove tecniche d'immagine" (titolo della Biennale del '67) con una poderosa presenza delle scocche delle auto. Mai prima di allora il design entrava in una mostra d'arte internazionale.
Vuoi dei nomi? Da Fontana a Vedova, da Capogrossi ai gruppi d'arte programmata (T, N), Equipe 57, Gruppo 63, Piene, Mack, Manzoni (artisti oggi oggetto di grande riconsiderazione), chi più ne ha più ne metta… Quanti ricordi… Rivedo ancora l'arrivo a Verucchio dell'allora giovanissimo Christo. Portava sul portapacchi di una scassatissima Diane la lambretta che avrebbe poi impachettato per la Biennale del '63. Quante lettere e cartoline di Christo ho ritrovato… E ricordo ancora il povero tavolino del Kursaal che Ueker avrebbe trafitto di chiodi (l'opera è diventata storica ed era esposta al Palazzo delle Papesse l'anno scorso).
E poi Pascali, Castellani, Alviani ecc.
Fummo in assoluto i primi a premiare una poetica di gruppo (il Gruppo Zero di Düsseldorf) nel 1963, con conseguente scandalo generale degli artisti individuali. Ti farei leggere certi commenti risentiti di un Pericle Fazzini o di un Toti Scjaloia o Giulio Turcato… Con Argan (senza di lui non avrei potuto fare quello che ho fatto) ho portato a Verucchio, San Marino e Rimini tutti: da Picasso a Vasarely; i più grandi critici, estetici, teorici. Posseggo tra i miei documenti più preziosi un bigliettino di Achille Bonito Oliva del '67, quando ancora era un emerito sconosciuto, in cui mi chiedeva con molta educazione di essere invitato quale critico alla biennale "Nuove Tecniche d'Immagine".
Nei libri di Germano Celant, di Lea Vergine, di Tommaso Trini, sono ricordate alcune di queste cose. Però manca un vero lavoro storiografico che confido di poter produrre per le edizioni di Allemandi se riusciremo a trovare chi si renderà benemerito, finanziando la sostanziosa opera tesa a colmare il vuoto lasciato nei vent'anni (dal '50 al '70) del secondo millennio.